

# I CAPRICCI DI GOYA SATIRA CENSURATA

Alla Galleria Bellinzona di Lecco la mostra dei "Capricci di Goya", L'opera del genio spagnolo finì sotto la scure dall'Inquisizione

di GIANFRANCO COLOMBO

**L**a Galleria Bellinzona propone la mostra "I Capricci di Goya". Sino al 5 aprile sarà possibile ammirare l'intero ciclo di 80 incisioni realizzate da Francisco Goya (1746 - 1828) tra il 1796 e il 1798.

Queste opere sono caratterizzate dal gusto della satira e del grottesco e vanno a colpire tutte le classi sociali della società spagnola di quel periodo. «L'autore, essendo persuaso del fatto che la censura degli errori e dei vizii umani (benché propria dell'Eloquenza e della Poesia) possa anche essere oggetto della Pittura», scrisse lo stesso Goya - ha scelto come argomenti adatti alla sua opera, tra la moltitudine di stravaganze e falli comuni di ogni società civile, e tra i pregiudizi e menzogne popolari, autorizzati dalla consuetudine, dall'ignoranza o dall'interesse, quelli che ha ritenuto più idonei a fornir materia per il ridicolo e a esercitare allo stesso tempo la fantasia dell'artefice». Inutile dire che la loro pubblicazione sollevò un polverone esagerato ed il conseguente intervento censorio della Santa Inquisizione. Forse anche per questo l'opera non ebbe inizialmente successo. Solo nel 1855, dopo la pubblicazione della seconda edizione, il genio di Goya ebbe il dovuto riconoscimento.

«Per la prima volta - scrive Mauro Corradini - l'acquaforte esprime il mostruoso alla maniera della pittura di Bosch, così da far valere l'apologia della ragione, cui Goya finisce per spalancare la visione dell'irrazionale... Attraverso l'osservazione realistica del mondo popolare, Goya rappresenta la realtà dell'uomo e la sua storia, impara a scrutare e ad esprimere il suo volto esterno, la società, il costume, le guerre e insieme il volto più intimo, più nascosto, proprio dell'individualità profonda e dei suoi fantasmi». Ed è interessante la sottolineatura di Mauro Corradini circa i debiti che Goya deve alla cultura italiana: «Goya conosceva le opere dei nostri grandi incisori del Settecento veneto. Gli scambi grafici tra Venezia e Goya sono assai numerosi: dai Guardi ai Longhi, al Canaletto, la lezione grafica del Settecento veneziano viene ampiamente assorbita dal prodigioso genio spagnolo». La mostra "I Capricci di Goya" inaugura, poi, una nuova

■ «Le incisioni esprimono il mostruoso come nella pittura di Bosch»

■ Nelle visite alla rassegna sono coinvolte le scuole primarie del territorio

proposta della Galleria Bellinzona, quella delle iniziative didattiche gratuite per le scuole primarie di Lecco e provincia. Promosse nell'ambito del progetto triennale "Esploriamo l'Arte", questi incontri vogliono introdurre i giovanissimi all'arte. «Ho sperimentato per la prima volta l'importanza del coinvolgimento dei bambini - sottolinea Bellinzona - in occasione della mostra dei "Capricci" di Goya organizzata alla Torre Viscontina nel 2000, in collaborazione con i Musei Civici di Lecco. Un successo dovuto anche al "libro illustrato" che ora proponiamo, ideato da una maestra che non finirò mai di ringraziare. Data la congruità dello spazio di Via Azzone Visconti, è stato abbastanza semplice organizzare questa iniziativa grazie alla disponibilità di alcuni degli storici fiancheggiatori-collezionisti che mi hanno messo a disposizione opere, competenze specifiche, risorse economiche. A partire da questo febbraio e per il prossimo triennio organizzeremo due esposizioni all'anno accompagnate da attività formative per gli alunni delle scuole primarie di tutta la provincia. Ho scelto di riproporre la mostra dedicata ai "Capricci" di Goya, delle opere più importanti dell'arte incisoria di tutti i tempi. È la terza volta che espongo questa serie di 80 acquaforti e acquetinte (realizzate tra il 1796 e il 1798) e risale al 2000 la pubblicazione del catalogo a cura di Mauro Corradini (con testi di Pia Ferrari, Monica Marconi e Miriam Bizio). Ristampata nel 2006, la monografia è ormai esaurita ma è disponibile nella versione online sul sito della galleria».

L'iniziativa "Esploriamo l'Arte", organizzata da Laura Polo D'Ambrosio e Lodovica Cima, prevede visite guidate alla mostra e laboratori espressivi con il coinvolgimento di 13 studenti del Liceo "A. Manzoni" di Lecco che, opportunamente formati, seguiranno i bambini durante tutte le attività nell'ambito del progetto "alternanza scuola lavoro". E non finisce qui. Ci sarà spazio anche per le famiglie.

Un sabato pomeriggio al mese (25 febbraio, 18 marzo, 1 aprile), fino alla fine della mostra, si terranno laboratori creativi gratuiti su prenotazione a cui potranno partecipare, accompagnati dai genitori i bambini delle scuole primarie che non hanno potuto aderire all'iniziativa in ambito scolastico.



Alla Galleria Bellinzona ha aperto la mostra dei "Capricci di Goya" ottanta acquaforti realizzate tra il 1796 e il 1798, queste opere sono caratterizzate dal gusto della satira e del grottesco



"L'uno vale l'altro", acquatinta e puntasecca



"Il sonno della ragione", acquaforte e acquatinta



La mostra alla Galleria Bellinzona resterà aperta fino al 5 aprile

## INDIALETTO

di Gianfranco Scotti

### I BUSÉJ È COME I SCIREES...

Un bel proverbio sostiene che i buséj i cume i scirees, che adree a vèna ghen vee dees, le bugie sono come le cileggie, quando cominci a raccontarne non smetti più. Si riteneva che fosse più sano mangiare l'uovo crudo piuttosto che quello cotto. Dice infatti il proverbio: fœcèl erœvœl gh'ha sèt virtù, fœcèl cœt el na pœrd vœt, l'uovo crudo ha sette virtù, quello cotto ne perde otto! Una antica usanza suggerisce di mangiare a San Biagio il panettone avanzato a Natale, perché protegge la gola dai malanni di stagione, come dice questo proverbio lombardo: panetton de Natùl el vœe mai pœss; a mangiœll a San Biœs el benedœss la gola, il panettone di Natale non diventa mai ruffino e a mangiarlo il giorno di San Biagio benedice la gola. Un saggio proverbio consiglia alle donne di non sposare un vedovo, perché il confronto con la prima moglie sarebbe stato costante e oppressivo spusa minga un vedœvœl, perché la prima donna la fœcœva quœst e quœll, non sposare un vedovo perché ti ricardœbbe continuamente che la sua prima moglie fœcœva questo e quello (naturalmente meglio della seconda!).